

## L'accordo Usa-Urss

Il successo della trattativa sugli euromissili ridà prestigio a un presidente che lo scandalo dell'Iranganate aveva ormai messo alle corde: di qui le preoccupazioni dei democratici

# «Adesso Reagan non è più anatra zoppa»

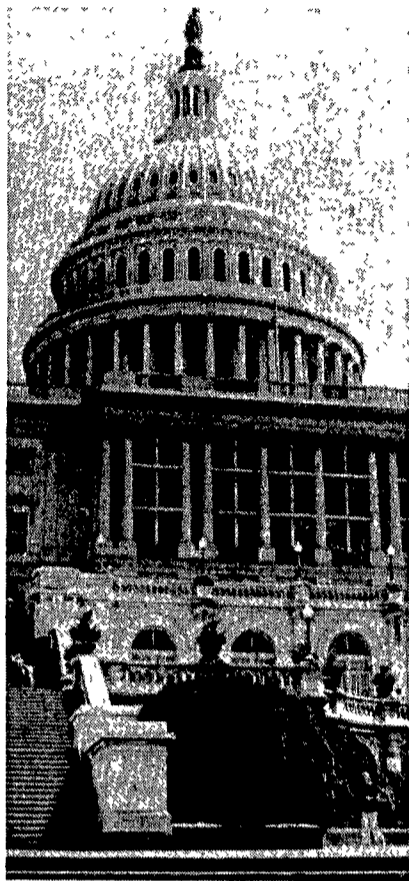
L'incubo dei democratici è che un Reagan che trionfante firma l'accordo con Gorbaciov e magari nel 1988 alla vigilia delle elezioni va a Mosca, porti un repubblicano a succedere alla Casa Bianca. Decisivo è stato il nuovo realismo sovietico sull'Sdi, che punta ora a mantenere ricerca e sperimentazione entro i limiti del trattato Abm, anziché fermarle del tutto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Certo rallenta l'asppamento dell'anatra», ha commentato il senatore democratico del Michigan Carl Levin. «Lame Duck», letteralmente anatra zoppa, nel gergo politico americano indica lo stato di seniparalisi di un presidente alla fine del suo mandato, quando non può sperare in una rielezione. Con l'Iranganate Reagan era stato dato ormai per spacciato. E invece l'incubo dei democratici è che un Reagan che firma a Washington con Gorbaciov l'accordo sugli euromissili in novembre (data più probabile tra il 15 e il 21, dopo l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre e prima della festività americana del Thanksgiving), e magari si mette d'accordo per una visita al Cremlino nel 1988, per concludere qualcosa di ancora più spettacolare, e chiude in trionfo, finisce a spianare la strada alla Casa

bianca ad un successore repubblicano. Da qui l'imbarazzo che trapela nella prime reazioni da parte democratica. Nessuno si dichiara contrario a priori all'accordo coi sovietici annunciato venerdì, ma emergono forti riserve. Uno dei candidati sugli Stati Uniti, sulla fretta con cui Reagan, per sue esigenze di immagine, si è affrettato a dare per scontato l'accordo malgrado restino dettagli tecnici ancora da definire, il problema reale pare sia quello della vitalità dimostrata dall'anatra. Resistenze vengono anche dalla destra dello schieramento reaganiano. Il candidato presidenziale repubblicano Jak Kemp, una sorta di caricatura estremista del Reagan più reazionario, ha detto che il trattato sui missili a medio raggio può essere affidabile solo se sarà fondato su forti garan-

zie di verifica e accompagnamento da una modernizzazione delle forze Nato. Un altro candidato repubblicano, il governatore del Delaware Pierre S. Dupont IV, l'ha addirittura attaccato come «cattivo affare per gli Stati Uniti, dal momento che affidiamo la sicurezza del nostro paese all'onestà del governo sovietico». E un altro ultraconservatore, il senatore repubblicano Malcolm Wallop, si è detto «abbastanza scettico, in attesa di vedere quale carne ricopre lo scheletro». Un altro dei critici dalla prima ora dell'«opzione zero», il consigliere di Nixon Kissinger, pur precisando «non sto dicendo che l'accordo non vada ratificato», ha sostenuto che il vizio è nella stessa impostazione di eliminazione totale delle armi nucleari. «Se la si applica ad una categoria di missili l'implicazione è che la cosa è valida anche per le altre, che a suo avviso hanno garantito per gli ultimi quarant'anni che non vi fossero guerre. Quanto ai «falchi» interni all'amministrazione, il segretario alla Difesa Weinberger, dopo il silenzio iniziale, ha sostenuto che si tratta di «un eccellente inizio» e ha dichiarato di accettare l'invito rivolto da Scevardnadze ad incontrarsi con il suo collega sovietico sull'interpretazione del trattato Abm che limita i sistemi antimissile. Ma proprio venerdì, a scanso di equivoci sulla decisione a procedere con le «guerre stellari», aveva fatto annunciare dal Pentagono la sperimentazione accelerata dei sei elementi chiave del futuro «scudo spaziale», tra cui un missile intercettore spaziale, un sistema di lancio da terra per intercettare in volo i missili avversari, radar e sistemi guida. Eppure, a quanto osserva il «Washington Post», l'elemento decisivo che all'ultimo momento aveva spianato la strada all'accordo era stato proprio la nuova flessibilità sul nodo Sdi da parte dei sovietici. Che puntano a limitare e rallentare quanto possibile il procedere del progetto spaziale entro il trattato Abm in vigore, anziché pretendere un'improbabile rinuncia complessiva. «Essendo probabilmente impossibile convincere l'amministrazione Usa ad abbandonare l'Sdi - ha detto lo stesso Scevardnadze - insistiamo su una soluzione minima, su un'opzione minima». La quale, peraltro, pare a questo punto coincidere con quanto il Congresso sta imponendo a Reagan nel vincolarlo ad un'interpretazione «ristretta» del trattato Abm.



Uno scorcio del Campidoglio a Washington



### Imponenti manovre militari congiunte franco-tedesche

La fantasia dei militari osa l'inosabile. Passi per il nemico che trattandosi dell'Unione Sovietica viene definito «Orso rosso». Ma i «buoni», in questo caso le forze convenzionali franco-tedesche che da domani daranno vita alle più grandi manovre militari congiunte tra Parigi e Bonn, si chiameranno «Passerotto ardito». E come il passerotto che temporibus illis portando una pagliuzza nel becco mostrò ai costruttori della cattedrale di Ulm in Baviera come dovevano maneggiare le travi per la grande fabbrica, così la «Forza d'azione rapida» francese (Far) farà alzare in volo i propri elicotteri in aiuto dell'alleato tedesco alle prese con 20 ipotetiche divisioni blindate dell'Orso sovietico. In 4 giorni i «Passerotti» franco-tedeschi prenderanno il nemico a tenaglia nel triangolo Asburgo-Inngoldstadt-Freising e lo cacceranno a 100 km dalla frontiera. Alla cacciata assisteranno il cancelliere Kohl (nella foto) e il presidente Mitterrand.

### Intanto la Nato si è esercitata nei mari del Nord Europa

Se Francia e Germania federale simuleranno per 4 giorni diversi di difendere da un'invasione di blindati sovietici (e l'accordo sugli euromissili sembra aver rinfaluzzito chi in Europa ha sempre temuto la superiorità del Patto di Varsavia in armamenti convenzionali), le marine dei paesi Nato, Italia compresa, si sono date da fare, con le manovre «Ocean Safari 87», a dimostrare come si possono proteggere i convogli in navigazione nell'Atlantico e nel Mare del Nord e fare arrivare il più rapidamente possibile rinforzi e rifornimenti dagli Stati Uniti all'Europa. Le manovre si sono concluse ieri e hanno dimostrato - come ha dichiarato il vice-ammiraglio Usa che le comandava, Charles Larson - «che la Nato è in grado di rispondere alle aggressioni sovietiche». Nessuna allusione, si assicura invece, alle flotte dei paesi Nato nel Golfo Persico e dell'Oman.

### Gonzalez ribadisce «No ai caccia americani»

«È stato un passo gigantesco, che la Spagna accetta» ma non avrà alcuna influenza sui negoziati in corso tra Washington e Madrid per definire i termini della presenza militare Usa in Spagna. Felipe Gonzalez è stato chiaro. Plaudendo all'accordo sugli euromissili tra Usa e Urss, ma l'eliminazione dei medesimi non giustifica, come vorrebbero gli americani, la presenza nelle basi spagnole dei 72 caccia statunitensi F-16 ai quali col referendum del marzo 86 il popolo spagnolo ha già detto «no».



### Pechino spera che i missili siano distrutti realmente

Anche la Cina si è unita ufficialmente al coro di chi accoglie con favore l'accordo sull'eliminazione degli euromissili, ma si permette una nota di scetticismo. Un portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, come scriveva ieri l'agenzia «Nuova Cina» ha affermato: «Accogliamo favorevolmente l'accordo ma speriamo che venga attuato realmente con la distruzione dei missili intermedi di lunga e breve gittata, americani e sovietici, dispiegati tanto in Europa quanto in Asia».

### Varsavia: «È un trionfo per Gorbaciov»

«È un trionfo per Gorbaciov» e, bontà loro, è anche «un successo per tutto il genere umano». La leadership polacca, che ha parlato ieri attraverso l'agenzia «Pappalude» all'accordo per l'eliminazione degli euromissili e ricorda come Varsavia, attraverso «il piano Jaruzelski» per una Europa centrale denuclearizzata, abbia contribuito «alla creazione di un'atmosfera di fiducia» tra Est e Ovest. Più pacati ma ugualmente calorosi i toni con cui il quotidiano del Pcr rumeno «Scintila» ha salutato con favore l'intesa Usa-Urss.

### Israele invita le superpotenze a risolvere le crisi regionali

Nel nuovo clima creato a livello internazionale dall'accordo sull'eliminazione degli euromissili, Israele si augura che vengano affrontate con maggior spirito di responsabilità anche le crisi regionali, prima di tutto quella del Medio Oriente. Parlando a Radio Gerusalemme il ministro degli Esteri nonché vice-primo ministro Shimon Peres si è rivolto in particolare all'Urss augurandosi che ora «la sua politica muti in meglio» e che Mosca «abbia deciso di svolgere un ruolo costruttivo nei negoziati di pace per il Medio Oriente».

MARCELLA EMILIANI

## Parlamentari Nato discutono a Oslo sull'intesa

BRUXELLES. Il primo appuntamento atlantico dopo lo storico accordo di principio sul disarmo varato a Washington, sarà quello di domani a Oslo, dove si riunisce l'assemblea dell'Atlantico del Nord, un organismo prettamente politico, anche se solo consultivo, composto da 16 parlamentari dei 16 paesi dell'Alleanza. All'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea, come ha reso noto il suo presidente Ton Frinking, il profilo dell'Alleanza nel prossimo decennio: una vera e propria occasione, cioè, per ridefinire compiti e funzioni della Nato nella nuova fase dei rapporti internazionali aperta dall'accordo sul disarmo fra Usa e Urss. Ai lavori, che si concluderanno venerdì, parteciperanno anche il primo ministro norvegese, signora Gro Harlem Brundtland, e il segretario generale dell'Alleanza Jost Carling. Della delegazione italiana farà parte Giorgio Napolitano, responsabile della Commissione Esteri del Pci. «All'indomani dello straordinario annuncio delle intese raggiunte a Washington tra Stati Uniti e Unione Sovietica, la riunione di Oslo assume un particolare interesse - ha dichiarato Napolitano - Sarò un'occasione per saggiare le

## Per Gorbaciov una vittoria anche sugli oppositori interni

L'accordo di principio per l'eliminazione degli euromissili tra Usa e Urrs rafforza oggi quel concetto di «reciproca interdipendenza» lanciato da Gorbaciov al XXVII congresso del Pcus. Per questo l'accordo rafforza anche Gorbaciov contro i suoi oppositori interni, così come consente a Reagan di finire in bellezza il suo mandato presidenziale. Di particolare interesse, nel quadro dei lavori dell'assemblea, si preannunciano le reazioni del socialdemocratico tedesco Karsten Voigt e del conservatore britannico John Cartwright, che rappresentano i due poli di maggior contrasto entro i quali si svolgerà il dibattito. Voigt sostiene che con l'accordo di Washington appare già ora destinato a lasciare un segno profondo nel futuro delle relazioni Est-Ovest sull'intera prospettiva che ci separa dalla fine del secolo. Mikhail Gorbaciov impugnerà, al XXVII congresso, la bandiera della «reciproca interdipendenza», di una nuova concezione della coesistenza pacifica che - come egli disse tra la disattenzione quasi generale di allora - nelle condizioni moderne non poteva più fondarsi sull'ipotesi della vittoria finale, anche se senza il ricorso alla guerra nucleare, di uno dei due sistemi sull'altro. Gorbaciov si è dato di aver perseguito con assoluta coerenza l'obiettivo che oggi si delinea all'orizzonte con sufficiente chiarezza. Egli portò al tavolo della pace un argomento fondamentale: l'unico, forse, sensibile a spezzare il circolo vizioso della reciproca diffidenza. L'affermazione cioè della indissolubilità tra i compiti di riforma interna di un paese in difficoltà e la inevitabile necessità di una politica estera radicalmente nuova. L'Urss che vuole cambiare se stessa in profondità, che ha bisogno di un rilancio della propria economia e della propria vita culturale, scientifica e spirituale, non può essere che un'Unione Sovietica che guardi al futuro in clima di coope-

razione pacifica su scala mondiale e che, anzi, si presenta nell'arena mondiale gettando ponti in tutte le direzioni, aprendo le proprie frontiere, cimentandosi in un confronto nel quale le armi e la forza debbono e possono rimanere in secondo piano. Capirono le grandi masse dell'Occidente, prima dei loro governi e dei loro organi d'informazione. I sondaggi d'opinione hanno rivelato a più riprese sorprendenti echi di un'iniziativa assai vasta che, in poco più di due anni, ha consentito a Gorbaciov di mutare non pochi tratti essenziali dell'immagine dell'Unione Sovietica. Orso rosso e disgelo. L'orso rosso appariva portatore di un disgelo più limpido di quello proclamato dagli inventori delle guerre stellari, di quello degli ambigui distinguo dei difensori - europei e americani - di missili che si era detto di voler mettere solo in risposta a quelli installati dall'altra parte e che, al mo-

mento di decidere la loro eliminazione, venivano presentati come necessari, indispensabili per una difesa le cui ragioni (la minaccia sovietica) divenivano sempre meno concrete. Gorbaciov ha vinto, dunque, andando controcorrente. Ma ha vinto anche contro idee e concezioni che non sono spente all'interno stesso del suo paese. La sincerità della sua proposta al resto del mondo («la nostra riforma-rivoluzione è l'altra faccia della medaglia della nostra proposta distensiva»), vista dall'interno, diventa parte di una lotta difficile e non risolta per far vincere la riforma stessa contro i suoi avversari. Decenni di isolamento, di sospettosa difesa, di chiusura non solo sopportata ma spesso alimentata orgogliosamente, non si possono spazzare via d'un tratto. E oggi è facile distinguere, tra gli avversari della perestrojka, proprio coloro che fanno ricorso, spesso e volentieri, alle suggestioni del «nemico esterno», della onnipotenza «sovversiva», per vincere la quale non esterebbe altro metodo che quello di smettere di riflettere criticamente sulla propria esperienza, di tornare a

# Che fare senza missili? L'Europa fra soddisfazione e paure

BRUXELLES. E «dopo», che succederà? La domanda è nell'aria almeno da un anno, da Reykjavik, dal secondo vertice Reagan-Gorbaciov cui gli europei assistettero da lontano, con l'inquietante sensazione che il grande alleato fosse andato all'appuntamento senza porsi il problema di che cosa ne sarebbe stato della strategia della Nato se l'accordo sugli euromissili fosse stato raggiunto allora. Ci sono voluti undici mesi, e alcune «conversioni» clamorose, come quella di Bonn, perché intorno all'obiettivo americano di arrivare comunque all'accordo con i sovietici si unì, almeno formale. I motivi delle resistenze sono molteplici, e non tutti strutturali. 1) L'argomento usato

occidentali, di fronte a una aggressione convenzionale dall'Est, si riservano la scelta del momento in cui passare per primi alle armi nucleari. 3) La «doppia opzione zero» provoca un «decoupling» (separazione degli interessi di sicurezza) tra gli Usa e l'Europa, giacché comporta il ritiro di armi americane che rappresentavano in qualche modo la garanzia di un intervento diretto e immediato degli Usa nel caso di aggressione contro il continente. A questi tre motivi di opposizione, ne va aggiunto un quarto, specificamente tedesco. Il ritiro degli euromissili, ma non delle altre armi nucleari, a cominciare da quelle tattiche (d'impiego cioè sul campo di battaglia), crea zone di «differente sicurezza»

Attesa, ma anche temuta (e combattuta) da una parte degli europei della Nato, l'eliminazione degli euromissili sta per divenire realtà. Molte cose cambieranno nella situazione strategico-militare dell'Europa, ma l'alleanza arriva all'appuntamento divisa e disorientata. Le attuali dottrine militari dovranno essere riviste e aggiornate. Pur se non molti, per ora, sembrano aver le idee chiare sulla direzione che dovrà prendere questa revisione, l'accordo Usa-Urss sulla «doppia opzione zero» potrebbe provocare nella Nato un utile dibattito sulla sicurezza reciproca.

gresso americano, non mancano certo i segnali di una tendenza al «decoupling». Il problema, allora, per gli europei è quello di trovare essi stessi la via di un equilibrio che sia meno dipendente dalla deterrenza nucleare e, nello stesso tempo, più autonomo dalla copertura americana. Facile a dirsi, molto meno a farsi, ma in prospettiva non c'è alternativa. Lo squilibrio esistente in fatto di forze convenzionali tra la Nato e il Patto di Varsavia, cui la dottrina della «risposta flessibile» ha rappresentato una risposta, dovrà essere superato in un altro modo. E qui l'alternativa è o un rarmo massiccio della Nato nel settore convenzionale, un rarmo estremamente costoso, impopolare e destabi-

lizzante, oppure la via di ulteriori negoziati, estesi dal settore nucleare a quello convenzionale. Nell'alleanza del «dopo euromissili» non mancheranno spinte per la prima scelta (se ne colgono già ora molti segnali), ma esiste anche un vasto schieramento di forze che propende per la seconda, o quanto meno l'accetta come una inevitabile necessità. Un negoziato convenzionale Est-Ovest con gli europei come protagonisti molto probabilmente si farà, e d'altro non esistono già le premesse in seno alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csece) in corso a Vienna. Resta da vedere con quale impostazione. E qui qualche significativa novità sta maturando tanto all'Ovest che al-